



Diocesi di Chioggia

11 giugno 2017 Santissima Trinità

### LAICI IMPEGNATI

Come può essere fuorviante questa espressione! La settimana scorsa riflettevo con una coppia alla vigilia del matrimonio sul desiderio maturato di vivere con maggiore coerenza la propria identità cristiana. Andavano rievocando con nostalgia gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, quando hanno fatto esperienza di una comunità accogliente e rassicurante, ripromettendosi non solo di partecipare con fedeltà alla Messa festiva ma anche di tornare a vivere in parrocchia lo spirito di comunione e l'impegno formativo. Li ho incoraggiati a farlo, anche in vista dei figli che dovranno educare alla fede proprio attraverso l'appartenenza ad una esperienza viva di Chiesa. Saranno in grado, sia per la preparazione che per la convinzione, di esercitare anche qualche ministero di fatto.

Ma li ho anche invitati a considerare che non è solo così che possono manifestare il proprio impegno di credenti. Laici impegnati non sono primariamente quelli che lavorano in parrocchia, appartengono ad una associazione o movimento, fanno catechismo, cantano in un coro, lavorano nella Caritas, sono membri di un organismo di partecipazione ecclesiale. Sono soprattutto quelli che interpretano la propria vocazione familiare, professionale, sociale, animati da quell'incontro con Cristo Gesù che riempie costantemente il cuore di gioia e detta le coordinate per una vita di servizio umile e generoso. Sto pensando a sposi amorevoli e delicati, a genitori pazienti e lungimiranti, a professionisti preparati e creativi, a cittadini onesti e coerenti, ad adulti responsabili e giovani coraggiosi, a persone che lottano per il bene comune, che ricercano la giustizia, che vivono in pace. Non sono gli ambienti che si frequentano a fare la differenza, ma le relazioni che si stringono. Il discepolo di Gesù ha un sguardo positivo sulla realtà, non è lamentoso, affronta con fiducia le contrarietà. I segni della redenzione sono iscritti nelle vicende del quotidiano e abitano il vissuto di tutti, là dove la passione per l'uomo e per la sua storia muove la compassione e la solidarietà, dove il gusto per l'incontro fa nascere l'amicizia e sancisce alleanze di pensiero e di azione, dove lo sguardo aperto verso il mondo scova energie sopite e mette in moto progetti di sviluppo sociale disinteressati e franchi. Di tanti ricordo gli entusiasmi dell'età giovanile, quando la strada sembrava facile e l'entusiasmo era alle stelle, di altri ricordo i tentativi riusciti e gli inevitabili arresti che hanno un po' sfiancato, in alcuni rivedo il coraggio di ricominciare con la freschezza degli ideali mai abbandonati, e mi dico che questo è l'impegno dei laici, che fanno la Chiesa nel momento stesso in cui la mettono in dialogo con la storia, in ascolto dell'uomo, a servizio dell'umanità. I laici impegnati ci sono e forse non lo sanno. Formare un laicato impegnato e maturo può significare a volte aiutare le persone di buona volontà a scoprire di essere Chiesa in trincea, perché la grazia dei sacramenti ricevuti agisce proprio come dice Gesù nella parabola del seme che un uomo getta nella terra, "dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa; poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga". E anche questa un'uscita necessaria. Non si tratta di andare ma di stare in missione.

fz

A  
V  
V  
I  
S  
I

Oggi 11 giugno 2017 alle 18  
da S. Andrea alla Cattedrale passando per Vigo  
Processione e Pontificale di Santi Patroni

Giovedì 15 giugno 2017 alle 20 dalla Cattedrale  
Celebrazione del Corpus Domini in città

### La forza sociale del Vangelo

Prendo spunto dalle parole di papa Francesco per richiamare l'attenzione sulla concretezza del vangelo che la Chiesa ha la missione di annunciare. Trovo urgente pensare quanto il vangelo influisce concretamente sulla vita sociale oggi e non solo a parole. Il vangelo riguarda l'uomo nel suo stare nel tempo, nel suo essere riconosciuto nella sua dignità umana e nel suo essere 'figlio di Dio' partecipe e destinato a condividere la 'gloria divina col Figlio' come ci ha ricordato la festa dell'Ascensione appena celebrata. Il papa ricorda a tutti che senza lavoro non c'è dignità e neppure democrazia. Questa è visione dell'umo 'evangelica' anche se non esclusivamente evangelica. Il papa con coerenza lascia intendere le conseguenze che ne derivano. Conseguenze che io mi limito a evidenziare con delle domande che diano da pensare a tutti, nessuno escluso, non solo cristiano ma anche cittadino di questo Stato. Che dignità può avere chi non è messo nelle condizioni di provvedere col suo lavoro e intraprendenza alla sua stessa vita e a quella della sua famiglia? È riconosciuta e promossa la dignità della persona dando qualche elargizione ad alcuni in qualche occasione e lasciando gli altri, anche più poveri, nell'impossibilità di trovare un lavoro? Il reddito di cittadinanza restituisce la responsabilità e la dignità o fa sentire alla persona che è un mantenuto e non un collaboratore prezioso alla vita e al benessere suo e di tutti? L'impossibilità di trovare lavoro tocca anche il senso stesso della democrazia e della libertà. E a questo proposito il papa cita la Costituzione italiana: "L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro". Ma che repubblica democratica è se oggi a metà dei giovani e a tanti adulti non è possibile accedere al lavoro? Si possono sentire parte di questa Repubblica democratica? E a proposito di meritocrazia, dietro le parole del papa leggiamo una forte critica a quegli ordinamenti pubblici, con tanto di consenso e appoggio politico e sindacale, che fanno passare per conquiste la diversità sproporzionata di retribuzioni tra quei cittadini che spesso possono spiegare le loro abilità e svolgere al meglio il loro servizio, solo perché hanno potuto ottenere quel posto! Loro possono essere soddisfatti del loro lavoro ed essere retribuiti in maniera vergognosamente sproporzionata, rispetto a tanti altri che rimarranno sempre ai margini se non addirittura 'emarginati'. Quante volte si avvera l'espressione manzoniana che valutava in maniera rassegnata la differenza tra i due fratelli Tonio e Gervasio, quando poi giunse anche per Tonio il momento di dover dire: "A chi la tocca la tocca". Non sarà il caso che il responsabile ultimo delle leggi repubblicane, il Parlamento, espressione della democrazia, lavori e legiferi sul tema del 'lavoro per tutti', sul fatto che 'il lavoro è una priorità umana', sul fatto che senza lavoro per tutti non c'è democrazia, sulla revisione di quelle leggi meritocratiche che creano discriminazione e disuguaglianza di libertà e dignità, come se ogni persona non avesse una bocca da sfamare e i figli di ognuno non avessero gli stessi diritti di quelli degli altri. Anziché occuparsi delle solite discussioni logorroiche sui temi strani e spesso inutili se non dannosi, non sarebbero queste le leggi davvero serie e improrogabili che riguardano il bene comune? Se da una parte bisogna vigilare perché l'imprenditore non diventi uno speculatore, non bisognerà fare leggi che favoriscano le imprese sane e oneste che possano realizzare lavoro produttivo e assunzioni, senza essere vittime di carichi fiscali che le spingono a evadere, a far lavorare in nero, a far fare il lavoro in altro Stato, o addirittura a chiudere? Tutte domande e temi che toccano la realtà dell'uomo e anche del vangelo. C'è bisogno di rimettere in questione molte cose, molte leggi sia sociali che economiche e fiscali se davvero si vuole giungere al lavoro per tutti, altrimenti si allargherà sempre di più il divario fra chi è ricco, e lo diventa sempre di più e in numero sempre minore, e fra chi è povero e lo diventa sempre di più e in numero sempre maggiore? È pessimismo o realismo? Ha a che fare o no col vangelo tutto ciò?

da "Commentando" del vescovo Adriano NS n. 22



# Credo in un solo Dio che è Amore

## **Es 34, 4b-6. 8-9: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso.**

Cosa può dire l'uomo di Dio? L'uomo può ricercare, può desiderare, può intuire e tentare di risalire dalle cose create al Creatore. S. Agostino sente che il cuore dell'uomo non si appaga finché non 'riposa in Dio'. Il Salmo 62 proclama "Soltanto in Dio riposa l'anima mia...". Riposo della mente che si interroga su di sé, sulle sue origini e sulla sua destinazione, e riposo del cuore che in Lui trova quell'amore senza limite che va cercando. A Dio piacque rivelare gradualmente all'uomo se stesso anche con queste parole: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà". La parola 'Signore' traduce il nome ebraico Yahweh, che significa Colui che è presente nella vita e nella storia dell'uomo, per salvare. La ripetizione del nome dice che non bisogna dubitare della sua presenza. E subito aggiunge: "Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà". Anche di fronte al peccato, il suo amore compassionevole e gratuito e la sua fedeltà prevalgono sull'ira e per questo Egli non abbandona il suo popolo ma continua a camminare col suo popolo, offre perdona e fa del suo popolo la sua eredità. E' questa l'immagine di Dio che ci portiamo dentro, che ci consola e che sentiamo che non ci abbandona?

## **Inno da Dn 3,52-56: A te la lode e la gloria nei secoli.**

I sei versetti proposti costituiscono la prima parte del canto dei tre giovani rimasti illesi nella fornace ardente che leggiamo nel libro di Daniele profeta. Essi sono un rendimento di grazie (dossologia) a Dio 'santo, glorioso, re celeste'. Egli non è stato lontano da loro nel momento della grande prova e ha manifestato in loro la sua presenza salvatrice. Lode e gloria a Lui che dal cielo è presente e opera salvezza anche oggi per noi sulla terra.

## **2Cor 13,11-13: La grazia di Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo.**

Ancora altri 'titoli' ci aiutano a formarci la vera immagine di Dio e a vivere stabilire il giusto rapporto con Lui. Egli è "il Dio dell'amore e della pace". Egli che è "amore", in Cristo ha mostrato il suo amore gratuito e benevolo per noi e si è dato a noi ("grazia"); nel dono dello Spirito ci unisce in comunione con Sé facendoci partecipi della sua vita e del suo amore ("comunione"). Se noi viviamo imitando il suo amore, compimento della sua volontà, godremo della sua comunione, della sua gioia e della sua pace. Egli, il Dio dell'amore e della pace, abiterà in noi. La nostra vita diventa esperienza di Dio, conoscenza sempre più profonda di Lui, vita in Lui.

## **Gv 3,16-18: "Dio ha tanto amato il mondo..."**

In Gesù l'uomo può incontrare il Dio altrimenti invisibile e inaccessibile all'uomo (Es 33,1.19-20.23; Gv 1,18; 6,46; 14,6; 1Gv 4,12.29). Ma quale Dio ci fa incontrare Gesù? "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". Incontriamo il Padre dei doni, primo fra tutti il suo Figlio. Incontriamo il Dio della salvezza, che ama ed ha esclusivamente come scopo la salvezza e la vita dell'uomo stesso. L'invio del Figlio nel mondo è l'atto supremo dell'amore del Padre. In quel "dare" il suo Figlio al mondo è già annunciato il prezzo di quel dono: Gesù Crocifisso nel quale l'amore del Padre e di Gesù Cristo si manifesta in tutta la sua intensità. Al tempo di Gesù molti pensavano (e anche oggi molti pensano) che Dio mostra la sua potenza annientando i nemici e sterminando i malvagi. Su questa concezione di Dio trovano fondamento i fanatismi religiosi di ogni tempo, passati e presenti, spesso sfruttati politicamente e giustificati come 'eliminazione degli infedeli'. In verità la missione affidata dal Padre al Figlio è ordinata esclusivamente alla salvezza di tutta l'umanità: "Dio infatti non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui". Né diversa deve essere la missione della Chiesa! Se l'uomo si perde, ciò non avviene per la condanna di Dio, ma unicamente perché egli ha rifiuto la salvezza donata in Gesù: "Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio". Concludo con queste parole di Benedetto XVI prese dalla Bolla "Porta fidei" per l'indizione dell'anno della fede: "Professare la fede nella Trinità - Padre, Figlio e Spirito Santo - equivale a credere in un solo Dio che è Amore (cfr 1Gv 4,8): il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore".

+ **Adriano Tessarollo**